

I PARCHI NAZIONALI NEL QUADRO DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

1

Tra i numerosi e drammatici problemi alla cui soluzione è chiamata l'umanità di oggi, quello della conservazione della natura e delle sue risorse, che potrebbe apparire secondario al confronto di altri più urgenti e più gravi, è al contrario di vitale importanza per la sopravvivenza dell'umanità stessa e delle risorse capaci di nutrirla e soddisfarne i bisogni.

Il problema della conservazione non è nuovo, ma mai prima d'ora era stato così urgente. L'azione perturbatrice dell'uomo sulla natura, enormemente accresciuta dallo sviluppo tecnologico moderno, è giunta a proporzioni talmente allarmanti da divenire non solo la causa di profondi squilibri nei vari settori della biosfera, ma una diretta minaccia per la sopravvivenza della nostra stessa specie.

Senza tema di esagerazioni si può affermare che nel vicino anno 2.000 ben poche possibilità saranno rimaste per una adeguata soluzione; dal 1970, anno internazionale della conservazione, l'umanità più responsabile attende un passo definitivo, una presa di coscienza totale, prima che sia troppo tardi, per salvare dalla rapina e dalla devastazione il patrimonio naturale che, al di là dei confini di spazio e di tempo, appartiene a tutte le generazioni, presenti e future.

Lo sfruttamento irrazionale della natura

Con l'avvento delle civiltà agrarie e pre-industriali che utilizzavano le materie prime vegetali e animali, l'uomo si è inse-

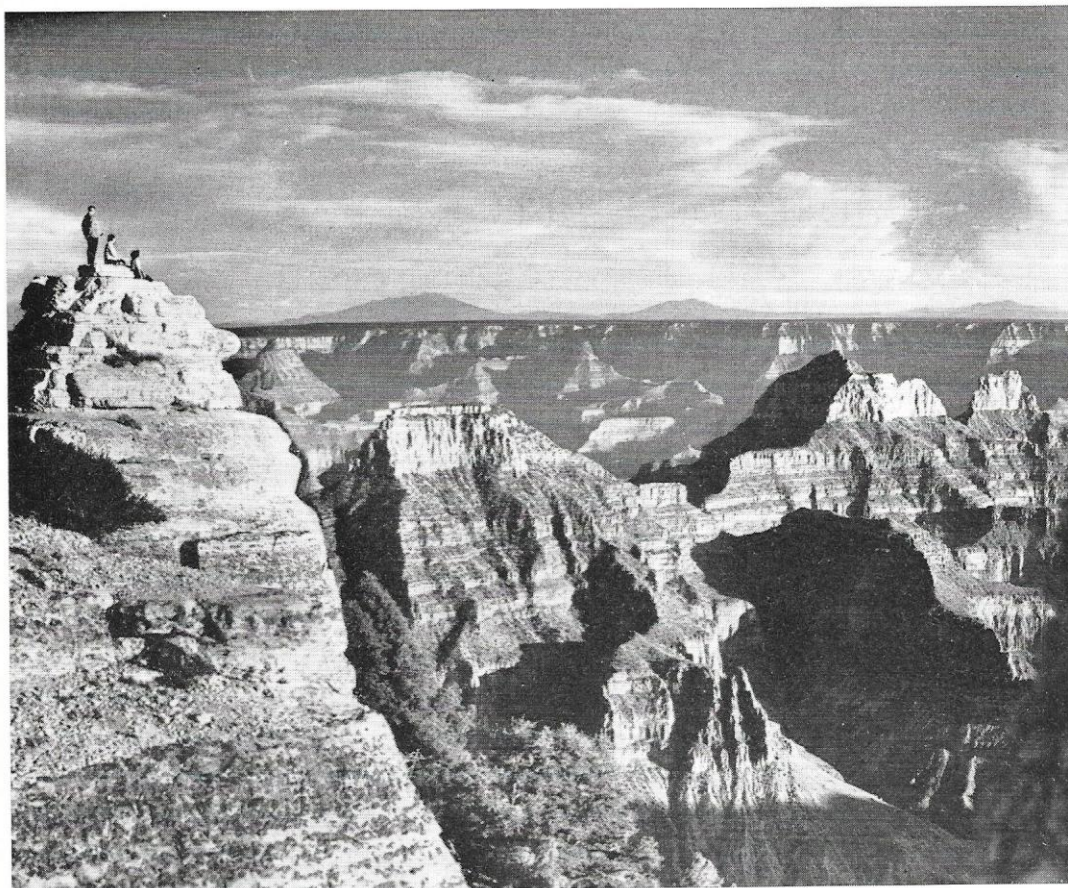
rito nella natura come agente regolatore, modificando, e non sempre a proprio vantaggio, l'ambiente naturale, senza preoccuparsi dei continui saccheggi perpetuati ai danni della natura che appariva una fonte inesauribile di risorse alimentari ed economiche.

Dopo le grandi scoperte geografiche, contemporaneamente allo sviluppo delle prime civiltà tecniche, è iniziato un secondo periodo di sfruttamento accelerato ed indiscriminato, a scapito, soprattutto, dei continenti di nuova colonizzazione.

Tali profonde modificazioni sono riconducibili sostanzialmente a tre ordini di interventi: *le distruzioni operate direttamente con la caccia*, intesa come mezzo per procurarsi carni e pellicce o per eliminare certe specie considerate dannose o pericolose; *la distruzione o la modificazione degli habitat naturali* operata dall'uomo attraverso l'alterazione delle normali condizioni ambientali di vita di molte specie, a causa della espansione degli insediamenti e delle coltivazioni che richiedevano la distruzione di foreste e praterie e il prosciugamento delle paludi, ed infine *le introduzioni di piante e animali esotici* in ambienti diversi da quelli originari, ove, in competizione con le popolazioni indigene, spesso si svilupparono a dismisura diventando veri e propri flagelli o diedero il via a impreviste e nefaste reazioni a catena.

Ai nostri giorni gli straordinari progressi della tecnologia che hanno aumentato in modo fantastico la potenza dei mezzi meccanici ed un'esplosione demografica che non ha precedenti nella storia

(*) Dr. CARLO CENCINI, laureato in economia e commercio.



dell'umanità spingono l'uomo verso lo sfruttamento di aree e di risorse ancora inutilizzate.

Sintetizzando in breve, i maggiori pericoli che minacciano oggi la natura, e quindi l'uomo, sono:

a) *Il disboscamento e l'erosione del suolo.* L'uso del legname come materia prima industriale è calato nel tempo, ma la richiesta di pasta di legno e cellulosa aumenta in continuazione con la stessa rapidità della progressiva diminuzione del rivestimento forestale naturale. Ma i terreni denudati e poi dissodati senza cautela sono facile preda della erosione accelerata a causa del disordine idrico superficiale e delle piogge.

Il naturalista non è più il solo a lamentare la distruzione degli equilibri naturali, sono gli stessi coltivatori e gli in-

dustriali che subiscono i danni più gravi, valutabili in tangibili perdite per le produzioni ⁽²⁾, e in conseguenza sono sospinti dalla crescente pressione demografica alla ricerca di nuove terre da dissodare.

b) *L'abuso degli insetticidi.* L'alta tossicità di molti insetticidi e l'abuso che ne viene fatto in agricoltura sono causa della distruzione di animali del tutto inoffensivi o utili all'agricoltura e di una profonda alterazione degli equilibri biologici a scapito della stessa economia umana.

c) *Gli inquinamenti.* L'avvelenamento dell'aria e l'inquinamento delle acque dolci e dei mari si sono aggravati in maniera paurosa e rischiano di compromet-

⁽²⁾ Negli U.S.A., nel 1950, la perdita annua per diminuita produzione agricola e inondazioni in terreni intaccati dalle erosioni è stata valutata in 450 miliardi di lire (PAVAN, 1967).

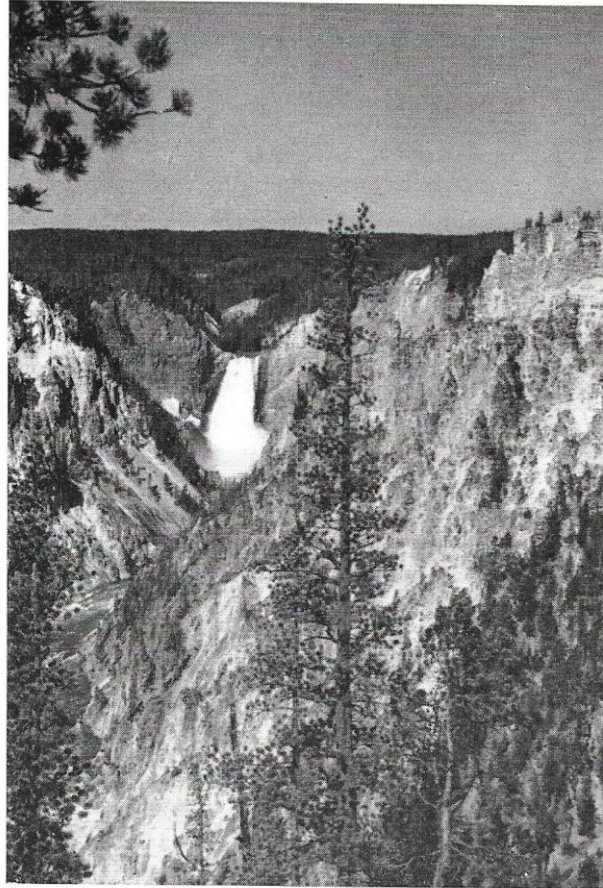
tere in modo irrimediabile la salute umana e le risorse alimentari del mare, enorme riserva per il futuro, già paurosamente intaccate da uno sfruttamento eccessivo che sta causando l'esaurimento delle classiche zone della grande pesca.

d) *La sostituzione degli habitat «umanizzati» a quelli naturali.* L'incremento demografico e il gigantismo delle città hanno modificato l'habitat umano creando un ambiente di vita artificiale che, se supera certe dimensioni, diviene nocivo per la salute dell'uomo.

L'atmosfera impregnata dai gas di scappamento e dai rumori delle strade e delle officine, l'ambiente geometrico uniforme, le schiavitù sociali e la continua tensione nervosa spingono gli abitanti delle metropoli ad evadere di tanto in tanto dalla cornice di cemento armato alla ricerca di aree più aperte dove trascorrere le ore di riposo e di distensione, spesso

1) I fenomeni erosivi negli altopiani tabulari degli Stati Uniti sud-occidentali assumono aspetti spettacolari nel Grand Canyon National Park in Arizona. (foto Union Pacific Railroad)

2) Le Lower Falls nel Grand Canyon del Yellowstone National Park, il più antico e famoso parco nazionale del mondo, creato negli U.S.A. nel 1872. (foto Yellowstone National Park)



2

soddisfatta solo dai grandi complessi turistici ove si ripetono le stesse forme di vita artificiale e consuetudinaria delle metropoli.

Protezione e conservazione

Già alla fine del secolo scorso naturalisti e scienziati, sensibili alla progressiva decimazione della fauna, della flora e delle bellezze naturali, si fecero promotori della necessità di preservare dalla distruzione qualche lembo di natura intatta e ravvisarono nell'istituzione di *zone protette* e di *riserve* il mezzo più efficace per raggiungere tale scopo.

La tipologia delle soluzioni adottate in pratica nei vari paesi è profondamente mutata nel tempo, come pure profondamente diversi sono stati i moventi e gli obiettivi che hanno ispirato le idee protezionistiche nelle varie epoche.

La prima forma di protezione storicamente riconosciuta vien fatta risalire alla protezione legale della Foresta di Fontainebleau, a sud di Parigi, attuata nel 1858 da un gruppo di pittori per scopi estetici e artistici, ma, nella realtà pratica, il moderno concetto di riserva su grandi estensioni nacque negli Stati Uniti con l'istituzione del primo storico *Parco Nazionale dello Yellowstone*, nel 1872, definito da un decreto di Washington: « a public park or pleasuring-ground for the benefit and enjoyment of the people ».

Un poco alla volta, sotto la spinta del « grido di dolore » lanciato dai naturalisti del secolo scorso preoccupati dal numero sempre crescente di specie minacciate di estinzione, il concetto della protezione della natura si fece strada in tutte le parti del mondo.

Si suppose, in un primo momento, che per salvaguardare le specie in pericolo fosse sufficiente metterle al riparo in certe zone da considerare come *santuari* o *Monumenti naturali*, veri e propri musei viventi della natura. Ma, mentre il museo è una cosa statica, nella natura tutto è dinamico, tutto si evolve, dal vivente al non vivente secondo proprie inderogabili leggi.

L'ecologia ci ha insegnato che non basta isolare una specie dall'influenza esterna per garantirne la sopravvivenza, se nel contempo non si conserva l'ambiente in cui essa vive, se non si lasciano intatti i delicati equilibri che la legano agli altri esseri viventi. Alla luce di questi principi il tradizionale concetto di protezione è stato ben presto superato dalla moderna idea della conservazione attiva e globale del paesaggio e degli habitat.

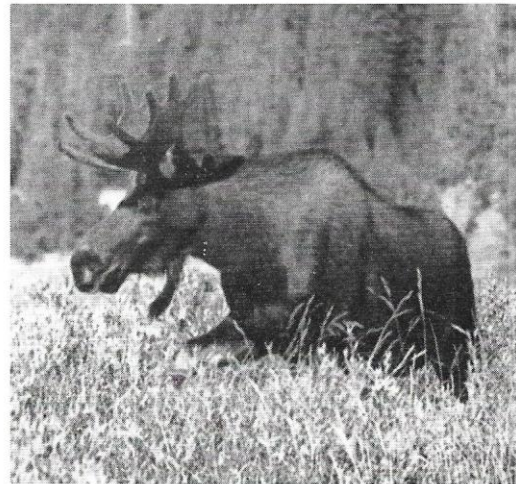
La conservazione della natura, divenuta vera e propria scienza, entra in tal modo in una nuova fase che vede nuove idee e nuove finalità aggiungersi e sovrapporsi alle precedenti. Essa viene sempre più generalmente estesa alla stessa conservazione dell'uomo come reale « fattore ecologico » partecipante al complesso gioco dei fattori naturali della quasi totalità dei paesaggi. Al giorno d'oggi, infatti, è assai difficile realizzare una segregazione assoluta se non in certi paesi tropicali o sub-tropicali a scarsa pressione demografica. Tutti gli altri paesaggi risultano più o meno profondamente « umanizzati »; anche quelli più impervi e isolati hanno risentito nel tempo delle modificazioni sostanziali apportate all'ambiente dall'attività umana.

È quindi opportuno e necessario ammettere nei Parchi e nelle riserve un adeguato inserimento dell'uomo e delle sue attività, sia per non turbare un equilibrio di legami creatosi spesso durante millenni di storia, sia per studiare, osservare e controllare le conseguenze dell'uomo negli ambienti naturali in vista della realizzazione di forme di equilibrio ottimali tra l'uomo e la natura, tra le risorse e la loro utilizzazione.

Nei paesi più fittamente popolati mol-

te riserve e parchi proteggono habitat che non sono più quelli originari ma che devono la loro esistenza e il loro equilibrio alla presenza dell'uomo. Inoltre, il loro isolamento dagli influssi esterni non è mai totalmente assicurato, specie quando la loro estensione scende al disotto di un certo limite.

Abbandonare la natura a se stessa in queste condizioni può significare il sorgere di più gravi squilibri a danno degli



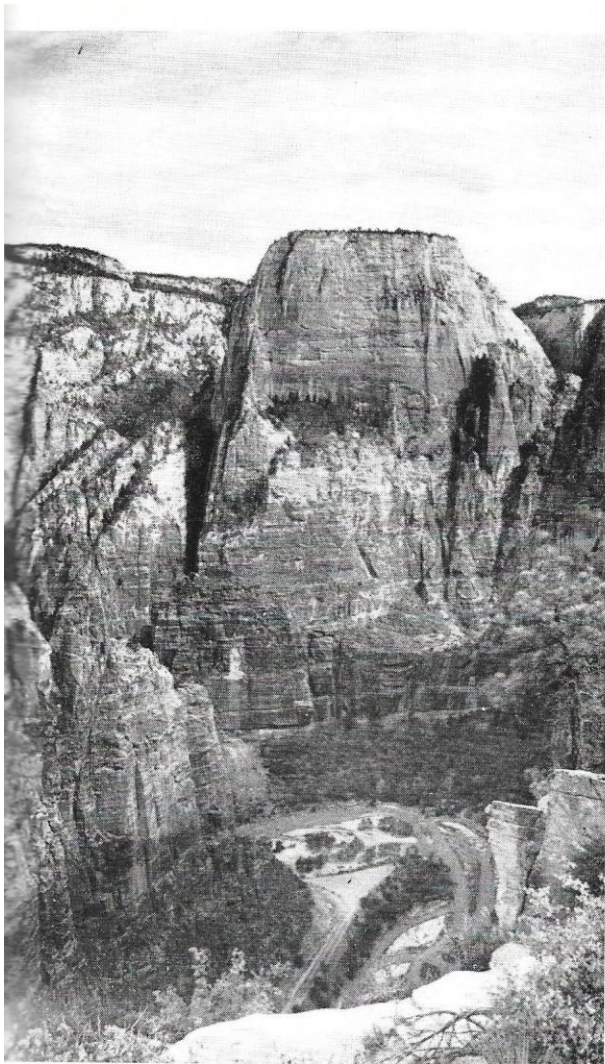
3

3) Alce americano (*Alces americana shirasi*) nel Yellowstone National Park. È questa la più piccola delle quattro forme ancora diffuse negli stati montuosi settentrionali degli U.S.A. e Canada. (foto Yellowstone National Park)

4) Il Grande Trono Bianco nel Zion National Park (Utah). In questo parco stretti e profondi canyons si alternano a bizzarre formazioni rocciose caratteristiche di questa regione. (foto U.S. Dep. of the Interior - National Park Service)

stessi esseri viventi che ci si era preposti di salvare. Ecco quindi che la conservazione si è fatta *attiva*, riconoscendo all'uomo il diritto di intervenire nelle riserve, reintegrando e correggendo l'equilibrio naturale e proteggendolo dalle ulteriori inevitabili azioni di disturbo esterne.

Infine, è pure necessario e importante ricordare come il problema della conservazione della natura comprenda oggi anche quello della conservazione delle sue risorse. Le risorse naturali rappresentano la fonte prima di tutti i beni utilizzabili dall'uomo. Poiché ben poche di queste



sono inesauribili, è necessario amministrarle con cautela per ricavarne l'utile più alto senza impoverirne e comprometterne la futura sopravvivenza.

Il problema della salvaguardia del patrimonio naturale va quindi inserito nei piani di sviluppo di ciascun paese secondo le caratteristiche naturali, storiche ed economiche dei singoli territori.

Solo attraverso il superamento del vecchio contrasto tra «protettori della natura» e «pianificatori» ed «economisti» è possibile realizzare una reale *gestione* delle risorse naturali della terra (DORST, 1969).

Classificazione delle Riserve Naturali

Se l'idea della conservazione e protezione ha subito mutamenti nel tempo e nello spazio, anche le forme pratiche in cui si è realizzata, cioè le riserve naturali, sono andate diversificandosi col mutare degli scopi e dei mezzi a disposizione. Alla vasta gamma di realizzazioni pratiche corrisponde un'altrettanto vasta nomenclatura adoperata spesso in modo confuso e inesatto.

Oggi è generalmente riconosciuta e seguita negli ambienti internazionali la tipologia proposta dall'U.I.C.N. ⁽³⁾, particolarmente interessante per il nostro paese perché adottata nelle linee essenziali dal disegno di legge-quadro Leone-Graziosi sulle riserve naturali italiane.

Nelle sue linee essenziali è la seguente:

- I) Riserve naturali generali:
 - A) Riserve naturali integrali;
 - B) Riserve naturali guidate;
 - C) Parchi Nazionali.
- II) Riserve naturali particolari:
 - D) Riserve naturali parziali (Riserve geologiche; R. zoologiche; R. biologiche; R. antropologiche);
 - E) Riserve naturali speciali (Riserve di luoghi naturali; R. di monumenti naturali; R. forestali di protezione; R. di popolamento animale e vegetale).

I) *Le riserve naturali generali* sono le realizzazioni che interessano più da vicino il nostro discorso perché sono le sole che realizzano il vero concetto di conservazione globale della natura in tutte le sue manifestazioni.

A) *Riserve naturali integrali*

Sono riserve naturali di preminente interesse scientifico, dove si raggiunge il massimo grado di protezione e di assoluto rispetto. Ogni intervento umano è strettamente escluso, ad eccezione di quelli dovuti alla prospezione scientifica, come pure l'accesso del pubblico che viene riservato, dalle autorità preposte, al personale scientifico.

⁽³⁾ Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse: *Conferenza Internazionale per la Protezione della Natura di Brunnien*, 1947.

È facile intuire come sia difficile trovare oggi sulla terra territori ove sia possibile applicare alla lettera questi principi. Specialmente nei nostri paesi di storia millenaria, dove una riserva integrale non può mai equivalere ad una segregazione assoluta, si tende ad estendere questo concetto a tutte quelle riserve in cui viene attuato il massimo grado di conservazione compatibile con le caratteristiche antropiche della regione.

B) Riserve naturali orientate

Sono riserve naturali istituite allo scopo di sorvegliare e orientare scientificamente l'evoluzione della natura secondo certi fini, come ad esempio quello di eliminare, con interventi decisivi di volta in volta, le minacce e gli impedimenti alla conservazione di una certa specie o habitat. Anche in queste riserve l'accesso è riservato esclusivamente al personale incaricato della sorveglianza scientifica e amministrativa.

C) Parchi Nazionali

Fin dalla loro prima ideazione i Parchi Nazionali furono istituiti su vaste estensioni territoriali dove fosse possibile conciliare le esigenze della protezione della natura e, nello stesso tempo, quelle di ricreazione e di educazione del popolo. Come tali, quindi, sono aperti a tutti i visitatori che sono tenuti a rispettare determinati regolamenti. La gestione del parco prevede una particolare regolamentazione che stabilisce i limiti delle modifiche e degli interventi attuabili per aumentare il valore turistico e scientifico della zona.

Con l'andare del tempo queste istituzioni sono andate diversificandosi e specializzandosi, assumendo una maggiore complessità di funzioni. In Europa, specialmente, ove le aree scarsamente utilizzate sono rare e più vivo è il bisogno di sottrarre all'intenso sfruttamento umano alcuni campioni di ambienti naturali, il problema dei Parchi Nazionali risulta complesso e vario ed incontra notevoli difficoltà e disparità di soluzioni.

Lasciando da parte le discussioni accademiche sulla ricerca di una valida defi-

nizione di Parco Nazionale, si può affermare che ogni parco ha una propria personalità e individualità che lo distingue dagli altri, perché il parco è una realtà viva e dinamica capace di adattarsi alle condizioni fisiche, biologiche ed umane dei singoli territori.

L'originalità e l'alta funzione del Parco Nazionale vanno ricercate proprio nella capacità di contemplare, nelle sue realizzazioni, ogni grado e misura di protezione e conservazione a seconda delle possibilità e delle situazioni reali del territorio su cui si estendono. In questo modo possono essere raccolte, in un tutto unitario, zone sottoposte a differente indirizzo e dosaggio protezionistico: dalle Riserve naturali integrali alle aree per la ricreazione e lo svago, secondo il moderno concetto della *utilizzazione multipla* che sarà meglio approfondito in seguito.

È questa la caratteristica che fa del



5) Vulcani attivi nella grande Caldera Akan dell'Akan National Park situato nella parte nord-orientale dell'Isola di Hokkaido in Giappone. (foto National Parks Association of Japan)

6) Il gruppo del Brenta e il Lago di Tovel, vero « monumento nazionale » di fama mondiale, nell'istituendo Parco Naturale Adamello-Brenta nel Trentino. (foto E.P.T. Trento)

Parco Nazionale l'unico tipo di riserva naturale capace di risolvere il conflitto tra le due finalità essenziali, quella della conservazione e quella della ricreazione.

Possiamo perciò definire Parco Nazionale: un'area posta sotto il controllo pubblico allo scopo di propagare, proteggere e conservare permanentemente aree di particolare interesse scientifico o di particolari bellezze e attrattive naturali, a profitto e vantaggio della scienza e del pubblico in genere, secondo il principio della suddivisione in zone a differente indirizzo e rigore protezionistico.

II) *Le Riserve naturali particolari* sono create per scopi particolari e per questo si distaccano in parte dal moderno concetto di conservazione. Poiché non necessitano di grandi estensioni, sono tuttavia necessarie quando le condizioni antropiche ed economiche di una regione non permettono l'istituzione di riserve di più vasta portata. Secondo i principi

visti poc'anzi possono poi inserirsi agevolmente nell'ambito territoriale dei Parchi Nazionali quando determinate condizioni ambientali lo rendano necessario.

D) *Riserve naturali parziali*

Sono riserve create allo scopo di conservare e proteggere un definito aspetto della natura: il suolo, le acque, la flora, la fauna, l'uomo.

E) *Riserve naturali speciali*

Sono riserve create per scopi particolari come la conservazione di oggetti naturali di particolare valore estetico o monumentale: cascate, grotte, montagne, canyon, ecc. (per i quali è ormai entrato nell'uso il termine anglosassone di *Monumenti Nazionali*), o la conservazione di formazioni forestali allo scopo di proteggere il suolo e la circolazione idrica, o per favorire il ripopolamento di certe specie vegetali o animali.

6



Le finalità dei Parchi Nazionali

Gli intendimenti che ispirano i Parchi Nazionali e, in modo più o meno prevalente, qualsiasi altra forma di riserva, possono essere classificati in tre finalità fondamentali: una finalità ricreativa ed educativa, una finalità scientifica ed una finalità turistico-economica.

A) Finalità ricreative ed educative

Abbiamo visto come i primi parchi americani furono creati sul presupposto principale di offrire oasi di riposo fisico e spirituale. Questo orientamento, accolto successivamente da altri paesi — in alcuni come il Giappone e nel Sudamerica è considerato tuttora il fondamentale —, rimane uno dei più preziosi attribuiti di un parco in quanto è forse una delle poche soluzioni per un problema sociale di estrema attualità: l'insopprimibile esigenza di evasione dalle assillanti ed esasperate condizioni di vita dell'uomo moderno.

Senza voler rifiutare la nostra civiltà dei consumi, è innegabile che essa abbia creato un clima di vita artificiale, estra-

neo alla natura dell'uomo. La vita agitata e nevrotica delle nostre città, la mancanza di aria, l'affannosa ricerca del benessere materiale portano dei gravissimi scompensi alla vita psico-fisica dell'individuo.

I Parchi Nazionali possono assumere un ruolo di grande importanza: quello di permettere all'uomo di fuggire di tanto in tanto alle complicazioni della vita industriale e riprendere il perduto contatto con la vita naturale. La contemplazione delle bellezze naturali, la pace e il silenzio della natura, l'aria salubre e la semplicità della vita all'aperto hanno la capacità di ridonare all'uomo l'equilibrio fisico e spirituale e quel senso di intima soddisfazione e di armonia ormai dimenticato.

Troppo spesso avviene che considerazioni economiche e di utilità immediata abbiano la precedenza sui valori spirituali e morali di un Parco Nazionale. Le prime possono essere misurate, ma non esiste unità di misura per i secondi. Essi rappresentano, tuttavia, una reale ricchezza, un patrimonio, al cui mantenimento tutte le



7

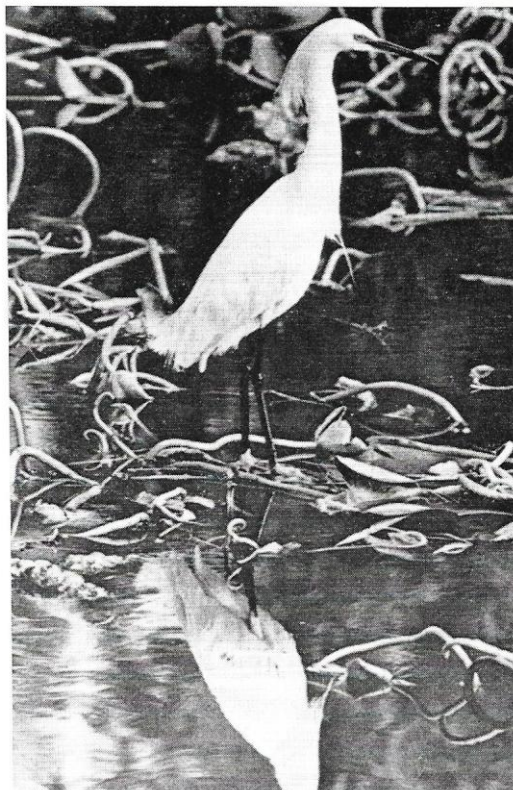
nazioni più civili dedicano grandi sforzi (4).

I Parchi Nazionali, inoltre, in quanto aperti ad un grande e controllato afflusso del pubblico, rappresentano un potente mezzo di educazione naturalista e sociale del visitatore; una autentica *scuola viva* (VIDESOTT, 1965) che offre la possibilità di apprezzare le bellezze e le meraviglie della natura e di prendere coscienza di un patrimonio comune di bellezze naturali che va preservato affinché tutti ne possano godere; ci insegna a rispettare gli animali e le piante, a non sporcare o contaminare i prati e le foreste con la leggerezza e la vanità del turista comune. I Parchi Nazionali sono una biblioteca della natura a cui tutti possono attingere, da cui tutti possono imparare. Il materiale di studio non potrà essere sostituito una volta che lo si sia distrutto. Per questo dobbiamo custo-

(4) Negli Stati Uniti le somme annualmente stanziare al fine di incrementare e favorire la distensione dei cittadini in seno alla natura (la cosiddetta *recreation*) superano di gran lunga gli stanziamenti in favore della conservazione in genere: 400 miliardi di dollari contro i 140 spesi annualmente per la manutenzione e il miglioramento dei Parchi Nazionali (STEFANELLI, 1965).

7) Bufalo africano catturato nei pressi di Entebbe (Uganda) per mezzo degli speciali fucili a siringa che iniettano un liquido immobilizzante. Tale sistema di cattura è frequentemente usato in Africa per ripopolare le riserve di fauna di grosso taglio. (foto National Geographic)

8) Egretta bianca (*Leucophoyx thula*) nell'Everglades National Park in Florida. Questo airone fu vittima della moda femminile ad opera dei cacciatori di piume i cui massacri ne misero in serio pericolo la sopravvivenza. (foto National Geographic)



8

dirlo con cura e trasmetterlo integro alle future generazioni, affinché anche esse possano trarne beneficio e giovamento.

B) Finalità scientifiche

L'importanza di un Parco Nazionale dal punto di vista scientifico e conoscitivo, anche se generalmente riconosciuta e accettata, viene di frequente sottovalutata, sia perché di non facile comprensione da parte del grosso pubblico, sia perché in molti paesi vantaggi più immediati, come quelli turistici, hanno avuto la precedenza.

Storicamente la prima finalità scientifica dei Parchi Nazionali fu quella di proteggere dalla rarefazione o dalla totale scomparsa talune specie animali e vegetali minacciate di estinzione.

In America, ad esempio, alla fine del 1800 furono creati diversi rifugi e parchi per proteggere il bisonte ridotto ormai ad una popolazione di 1.000 individui. I provvedimenti si dimostrarono utili e nel 1933 il numero dei bisonti era salito a circa

21.000 individui e il pericolo di immediata estinzione era scongiurato (ALLEN, 1942). In Africa diverse specie di ungulati (gnu dalla coda bianca, zebra di montagna, ecc.) furono salvate attraverso l'istituzione di parchi e riserve. Analoghi provvedimenti furono presi in Asia per proteggere il rinoceronte indiano.

Ancora oggi molti studiosi, specialmente zoologi, sono concordi sulla urgente necessità di creare Parchi Nazionali al solo scopo di mantenere le specie minacciate in condizioni favorevoli o per incrementarne il numero degli individui.

È stato valutato che, dai tempi di Cristo ad oggi, l'espansione delle attività umane ha causato la distruzione di 107 specie di mammiferi. La situazione appare in tutta la sua gravità se si considera che il 70 % delle perdite si è verificato nell'ultimo secolo e che all'incirca altre 600 specie di mammiferi sono oggi minacciati da una analoga sorte (TALBOT, 1962).

Non si conoscono analoghe statistiche circa i rettili, gli anfibi, i pesci o gli insetti, ma sappiamo che per quel che riguarda gli uccelli, dal 1689, quando morì l'ultimo Dodo, altre 106 specie sono state sterminate (GREENWAY, 1958).

Lo sterminio della flora e della fauna ad opera dell'uomo avviene in due modi: direttamente, uccidendo un poco alla volta tutti gli individui, o indirettamente, cambiando l'habitat in cui la specie vive. In pratica un animale è portato raramente all'estinzione da un solo fattore come la caccia; molto maggiori sono i danni provocati dalla trasformazione dell'ambiente.

Per questi motivi, pur non sottovalutando il valore e il significato della protezione di singole specie animali o vegetali, appare evidente che oggi il modo più efficace per raggiungere questo scopo sia quello di conservare integralmente un'area, intesa come ambiente per tutti i fenomeni che in essa si verificano.

Particolarmente idonei a questo scopo sono i Parchi Nazionali, a condizione che si estendano su aree sufficientemente vaste, tali da assicurare la continuazione di tutte le manifestazioni naturali e da renderli autonomi dalle zone circostanti, alterate dall'interferenza dell'attività umana.

Un singolo parco di grandi dimensioni è sempre preferibile ad una serie di *micro-riserve*, proposta per ragioni di economia alcuni anni orsono da certi studiosi; in particolare botanici. Queste ultime sono inefficaci a proteggere gli ambienti naturali nella loro complessità di equilibri e rapporti, possono tuttalpiù proteggere piccole popolazioni di piante o di animali, che tuttavia rimangono sempre vulnerabili a lungo andare agli incidenti, alle epidemie e alle influenze esterne di vario genere.

Ma ai giorni nostri, quando i crescenti bisogni di una popolazione in rapido aumento richiedono l'utilizzo di nuove risorse, la messa a cultura di nuovi terreni e un uso sempre più intensivo dello spazio, può sembrare paradossale la urgenza e la necessità di sottrarre alcuni lembi di terra alla valorizzazione economica al solo scopo di proteggere gli ultimi baluardi di una natura arcaica, di un mondo lontano in via di estinzione.

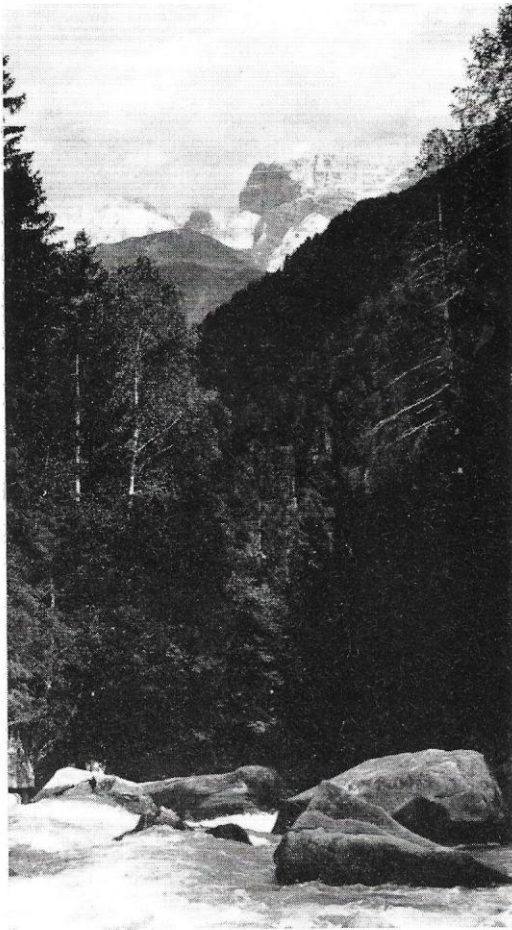
Il rapido sviluppo di una nuova scienza, l'ecologia, con le sue numerose applicazioni, ha conferito ai parchi e alle riserve un secondo importante ruolo scientifico: quello di insostituibili *laboratori all'aperto*.

Le ricerche sul comportamento delle comunità naturali, le indagini sulla complessità dei rapporti di equilibrio esistenti nelle biocenosi terrestri, la valutazione delle risorse economiche e alimentari degli ecosistemi naturali⁽⁵⁾ e la loro reattività agli interventi umani, gli studi sulla sovrappopolazione e sulla dinamica demografica degli animali, con tutti i dati comparativi che ci possono fornire a diretto beneficio dell'uomo, possono essere compiuti soltanto all'aperto, a contatto con la natura, nelle «condizioni naturali indisturbate» che solo i Parchi Nazionali e le riserve analoghe possono offrire.

Solo in essi è possibile condurre ricerche comparate tra l'evoluzione degli ecosistemi naturali e l'evoluzione degli ambienti artificiali creati dall'uomo.

Per adempiere in pieno a questa funzione il Parco Nazionale deve essere qualche cosa di vivo, si deve abbandonare la

(5) Il cosiddetto *energy budget* (BOURLIÈRE, 1962).



9) Suggestiva immagine della Val di Genova, nel Trentino. Il progetto dei Parchi Naturali del Trentino sembrano proteggerla dai ventiliati pericoli di sfruttamento idroelettrico. (foto E.P.T. Trento)

tradizionale politica che vuole sistematicamente escluso dalle riserve ogni intervento tendente ad alterare il bilancio naturale. L'ecologia, come ogni scienza, non può essere soddisfatta da semplici osservazioni scientifiche qualitative e quantitative. È necessario prima o poi poter verificare certe ipotesi o provare la validità di certi meccanismi.

Naturalmente queste ricerche devono essere condotte in modo cosciente e preparato, su aree « campione » appositamente adibite allo scopo e protette non solo dall'accesso del pubblico, ma anche dagli eccessi di imprevisti sperimentatori.

C) Finalità turistiche ed economiche

Da un punto di vista economico i Parchi Nazionali sono degli investimenti a lungo termine, su scala nazionale, i cui costi di impianto e di gestione — che sotto un rigido profilo economico tendente alla massimizzazione dei profitti immediati, possono apparire esagerati — vanno rapportati a tutti i benefici ottenibili, da quelli più immediati di valorizzazione turistica, a quelli più lontani, valutabili solo attraverso considerazioni di ordine generale e sociale, dallo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica, degli svaghi collettivi, del prestigio nazionale.

Tra questi ultimi vantaggi bisogna ricordare come la conservazione dei paesaggi naturali, degli habitat integrali e delle diversità genetiche degli organismi viventi costituisca una riserva economica potenziale, un prezioso « serbatoio » da cui l'umanità futura potrà attingere nuove scoperte scientifiche.

La potenzialità economica della superficie terrestre è ancora in gran parte sconosciuta. I continui progressi delle conoscenze scientifiche conducono allo sfruttamento, nel campo alimentare, agricolo, chimico-industriale, medico, ecc. di nuove piante, di nuovi animali e di nuove risorse. Alcuni anni or sono, ad esempio, per migliorare qualitativamente il bestiame domestico del Canada, furono eseguiti alcuni incroci con esemplari di bisonte americano; l'ibrido così generato si è dimostrato molto più resistente delle razze domestiche ai rigori del clima canadese. Se nel passato non si fossero presi provvedimenti per proteggere gli ultimi bisonti, un reale vantaggio economico sarebbe andato perduto per sempre.

Solo la creazione di una rete di Parchi Nazionali nei più disparati ambienti terrestri può rispondere alla necessità di conservare un campionario di habitat nella loro integrità, per non infirmare in partenza alcuna possibilità di incrementare le risorse naturali terrestri.

Per quel che riguarda gli aspetti economici più direttamente misurabili, ci si va ormai sempre più convincendo che le perdite dirette derivabili dalla rinuncia dell'esercizio dell'agricoltura, della zoo-

tecnia e delle attività estrattive e industriali in un parco possono essere largamente compensate e superate dall'aumento di reddito realizzabile attraverso un afflusso turistico qualificato nell'ambito dello stesso e attraverso la sua funzione di richiamo di turismo addizionale o nuovo, di tipo tradizionale, nelle zone immediatamente adiacenti.

Ciò è maggiormente vero in quanto la scelta della ubicazione di un Parco Nazionale ricade generalmente su quelle zone che per motivi storico-demografici o per la loro vocazione naturale meno si prestano ad uno sfruttamento tradizionale intensivo e specializzato. Questo del rispetto della vocazione naturale degli ambienti è un concetto che va sempre più diffondendosi nelle scelte programmatiche territoriali. Basti pensare alle montagne, sempre più disertate dalle attività agricole e pastorali, che possono trovare, in virtù dei loro pregi estetici e naturalistici, una valorizzazione turistica attraverso l'istituzione dei Parchi Nazionali.

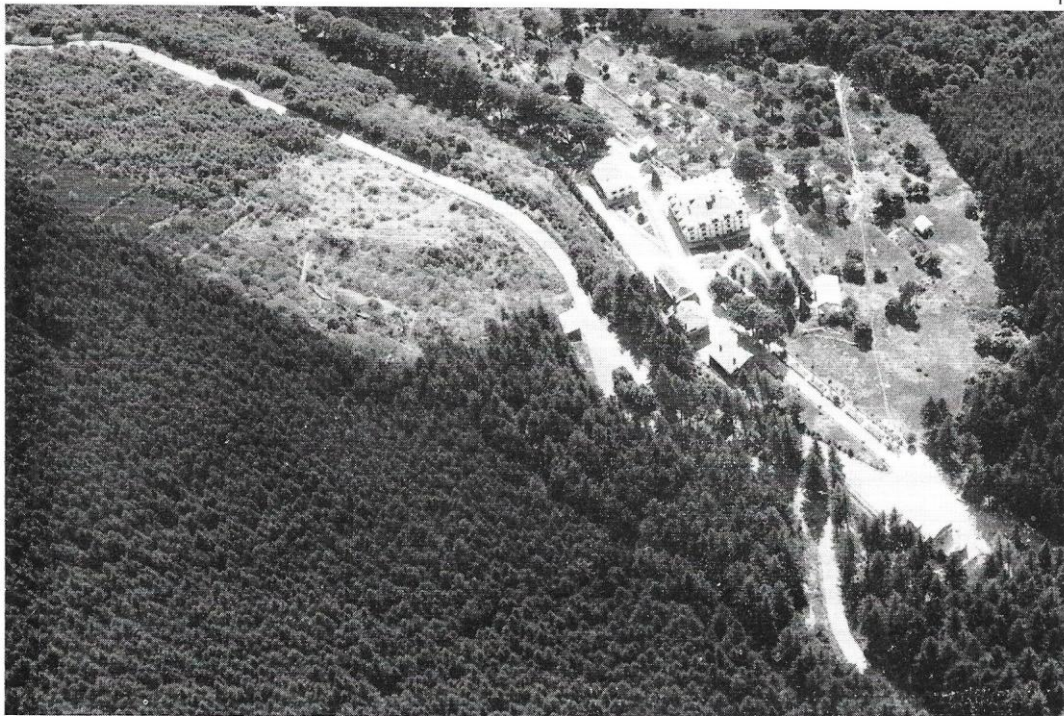
Per analizzare i proventi realizzabili

dallo sfruttamento turistico dei parchi e compararli con quelli ottenibili da uno sfruttamento razionale degli stessi territori è opportuno rifarsi agli studi compiuti in tal senso in alcuni stati.

Negli Stati Uniti, ad esempio, il Sistema dei Parchi Nazionali ha visto crescere il numero dei visitatori annui dai 60 milioni del 1959 ai 133 milioni del 1967. Le entrate dei Parchi di questo ultimo anno furono pari a 131.000 milioni di dollari con un profitto netto di 7.530 milioni di dollari (DORST, 1969).

Da uno studio condotto nella sola California (DE TURK, 1962) è stato calcolato che nel 1961 circa 40 milioni di turisti hanno visitato i parchi di questo stato (Yosemite, Point Lobos, Redwoods) spendendo all'incirca 320 milioni di dollari, mentre le spese sostenute nel decennio precedente per la loro gestione e il loro mantenimento ammontavano a 277 milioni di dollari.

Oltre a ciò, l'incremento del turismo ha favorito nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro ed un notevole aumento di



10



11

10) Insediamenti turistici e strade ai margini del bosco, nella Foresta demaniale di Campigna, S. Sofia (Forlì). (foto E.P.T. Forlì)

11) Attrezzature sportive invernali nella Foresta di Campigna, Forlì. (foto E.P.T. Forlì)

valore dei terreni interessati. I terreni occupati dai parchi californiani, per il cui acquisto furono spesi dal 1908 ad oggi 40 milioni di dollari, sono oggi valutati a circa 365 milioni. I terreni circostanti il Parco Statale Folsom Lake, ad esempio, erano valutati sui 100 dollari per acro prima della creazione del parco, oggi non si possono acquistare a meno di 5.000 dollari.

In Africa orientale (Kenya, Uganda e Tanzania) l'industria turistica, che figura tra le prime voci dell'economia di questi paesi, è basata essenzialmente sullo sfruttamento delle riserve naturali e della fauna selvatica. Durante 13 anni di investimenti costati complessivamente 320.000 sterline, le tre nazioni considerate hanno visto salire le loro entrate turistiche annue dalle 250.000 sterline del 1948 ai 9 mi-

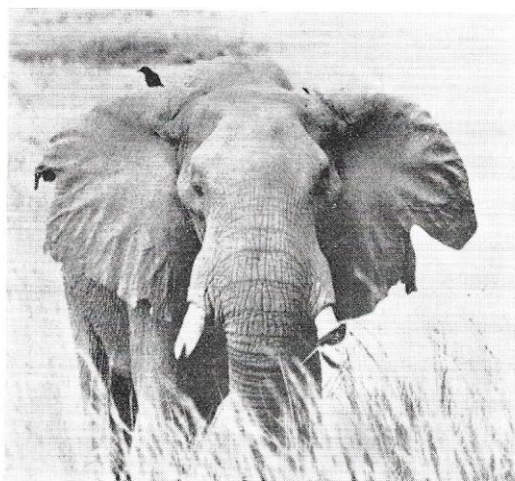
lioni di sterline del 1961 (MATTHEWS, 1962). Più recentemente, nel 1966, le entrate sono salite alla cifra record di oltre 12,1 milioni.

Si valuta che l'80 % di queste entrate (ossia 9 o 10 milioni di sterline) sia dovuto direttamente o indirettamente alla presenza dei Parchi Nazionali e delle riserve. Queste cifre possono essere ancora aumentate nei prossimi anni, ed è ciò a cui mirano in particolare i governi interessati. A noi ciò che più interessa è notare che il reddito ottenibile da un simile impiego delle aree naturali africane è comunque molto più elevato di quello ottenibile da qualsiasi altra possibile destinazione, tenuto conto in particolar modo della incapacità di molte regioni intertropicali di sopportare un intenso sfruttamento agricolo o pastorale sotto pena di profondi deterioramenti dei suoli o di enormi spese di trasformazione.

Queste scarse cifre dimostrano da sole come i Parchi Nazionali siano un ottimo investimento anche in condizioni di svilup-

po economico diversissime: dagli Stati Uniti altamente industrializzati ai paesi del Terzo Mondo tipicamente sottosviluppati.

Naturalmente in altre regioni e in altri paesi esistono condizioni e problemi peculiari per i quali le condizioni illustrate perdono gran parte del loro valore. È il caso della vecchia Europa, satura di popolazione e attività industriali e agricole, che, tuttavia, pur offrendo bellezze naturali di gran lunga inferiori a quelle dei parchi americani e africani, registra, ad esempio, una media di 200.000 visitatori annui nel Parco Nazionale dell'Engadina in Svizzera. Quanto ai costi di questo parco essi ammontano a 50 milioni di lire all'anno (CEDERNA, 1968): ciò significa che per ogni visitatore l'amministrazione del parco



12) Elefante africano nel Murchison Falls National Park, Uganda. (da 1st World Conf. on Nat. Park.

spende in media 250 lire. Per quanto frettolosa possa essere la sua escursione, il turista che visita il parco spende (in cibi, bevande, trasporti, alloggi, servizi, acquisti vari, ecc.) sicuramente molto di più di questa cifra irrisoria. Questa eccezionale corrente turistica, che cresce del 10 % all'anno (nel 1978 sono previsti 500.000 visitatori), dimostra quanto possa rendere anche da noi la conservazione della natura se attuata con saggezza e competenza.

Anche se, come abbiamo premesso,

molti dei benefici ottenibili da un Parco Nazionale sfuggono ad una rigida valutazione economica, dobbiamo comunque riconoscere che, in determinate condizioni, le considerazioni di convenienza economica possono autorizzarci da sole a difendere, se non addirittura auspicare, l'istituzione di un Parco Nazionale.

« Optimum » di utilizzazione dei Parchi

Da quanto abbiamo visto, i Parchi Nazionali sono istituiti in vista di due fondamentali forme di utilizzazione: da una parte essi debbono preservare dallo sfruttamento irrazionale aree di particolare bellezza e interesse scientifico per conservarle in condizioni naturali pressoché indisturbate, dall'altro servire come luoghi di ricreazione, di svago e turismo, aperti quindi al maggior numero di visitatori.

Impostando il problema in questo modo non si può dar torto, a prima vista, a coloro che ritengono queste esigenze assolutamente incompatibili. La prima infatti richiede protezione, segregazione assoluta, interdizione di ogni forma di turismo; la seconda vuole al contrario libero accesso a tutti per mezzo di comode strade, di campeggi, di alberghi, di ristoranti, ecc.

Per risolvere questo conflitto è stata proposta ed attuata in molti paesi una brillante soluzione che permette di soddisfare contemporaneamente le diverse esigenze e le diverse finalità attraverso una combinazione di territori a diverso indirizzo e dosaggio protezionistico nell'ambito di uno stesso parco.

Tale principio, proposto inizialmente da uno studioso messicano (BELTRÁN, 1962), è stato adottato in molte nazioni europee (Francia, Germania e in alcuni progetti legge italiani), dove i problemi antropici trovano una più adeguata soluzione nella divisione territoriale delle utilizzazioni, ed in molte Foreste e Parchi Nazionali degli Stati Uniti dove prende il nome di *multiple-use*.

In pratica questi nuovi criteri prevedono la divisione dei Parchi Nazionali in tre zone tipo aventi le seguenti caratteristiche:

1) *Zona di riserva integrale*

È costituita dai cosiddetti *santuari della natura* riservati esclusivamente allo studio e alla ricerca scientifica. L'ambiente naturale è conservato in assoluta integrità con divieto di ogni tipo di costruzione e utilizzazione. L'accesso è permesso solo agli studiosi e alle persone qualificate.

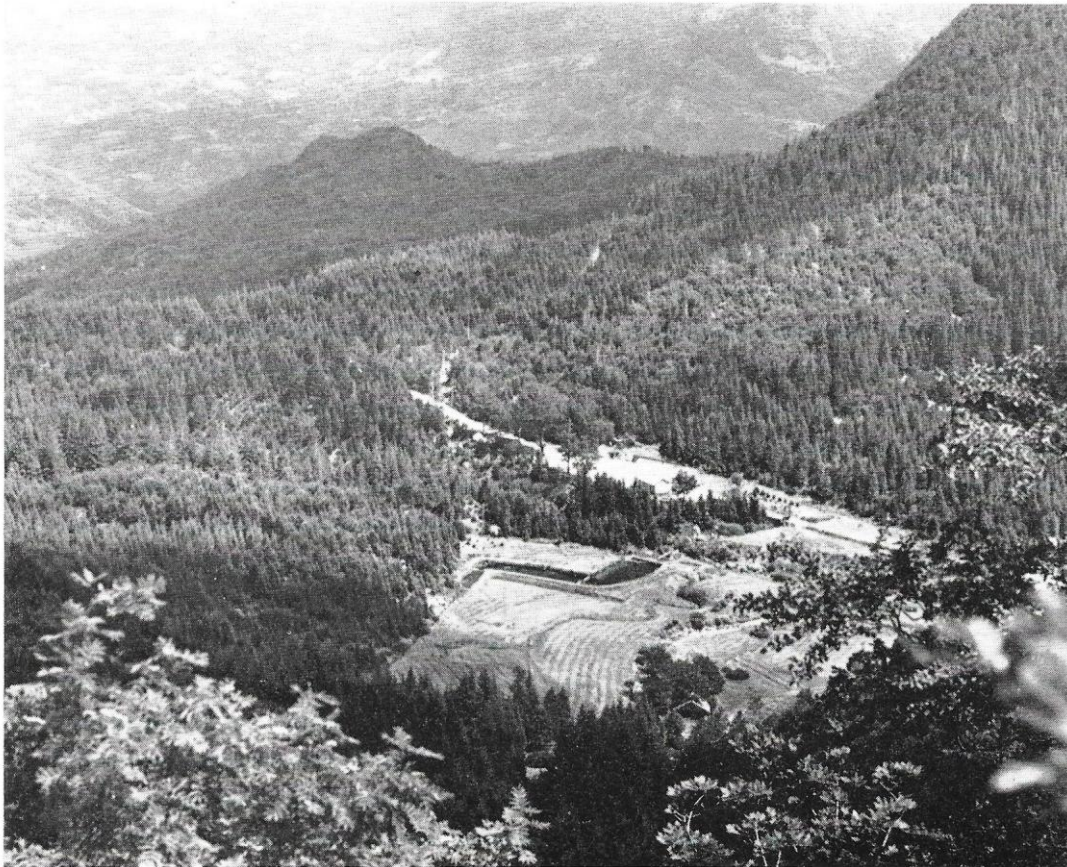
Questa area, assimilabile sotto tutti i punti di vista alle Riserve Naturali Integrali già esaminate, sarà più o meno grande a seconda dell'indirizzo prevalente del Parco (dal 20 % al 50 % dell'intero territorio, secondo alcuni) e potrà agevolmente articolarsi in più settori discontinui secondo le esigenze contingenti.

2) *Zona intermedia di turismo disciplinato*

Questa zona, definita da taluni anche

di riserva generale o di riserva naturale guidata, è destinata a tutelare le aree che non necessitano di una protezione assoluta, nelle quali anzi sono necessari determinati interventi volti a correggere o indirizzare l'evoluzione dell'ambiente (rimboschimenti, ripopolamenti, ecc.). Tutta l'area deve essere aperta al pubblico, ma i visitatori potranno percorrerla soltanto lungo itinerari prefissati per non disturbare o danneggiare le piante e gli animali.

In queste zone possono essere opportunamente conservati, in accordo con le moderne vedute protezionistiche, anche gli insediamenti umani e le connesse utilizzazioni forestali, pastorali e agrarie preesistenti, purché contenute e disciplinate da norme regolamentari. Resta sempre vieta-



13) Fustaie di resinose nella Conca di Lagdei in comune di Carniglio, nell'Alta Val Parma. Nelle foreste come nei parchi nazionali la scelta delle localizzazioni di sviluppo turistico e delle attrezzature ricettive in genere debbono tener conto dell'inderogabilità di salvaguardare l'integrità dell'ambiente naturale. (foto E.P.T. Parma)

ta la costruzione di grandi strade, parcheggi, ristoranti, alberghi, ecc.

3) Zona di diporto o « pre-parco »

Quest'ultimo termine, ispirato alla legislazione francese, rende chiaramente la prima funzione di questa zona marginale: quella cioè di fornire un adeguato « cuscinetto » alle zone precedenti, che altrimenti verrebbero a confinare bruscamente con i territori circostanti. È frequente, ad esempio, che la fauna protetta, spinta dai rigori invernali scenda a valle alla ricerca di cibo e divenga facile preda dei cacciatori, non appena varchi i confini del parco.

La seconda funzione del « pre-parco » è quella di rappresentare una zona di potenziamento e di ricettività turistica intorno al parco vero e proprio. Per adempiere a questa funzione la zona sarà fornita di adeguate vie di accesso, di parcheggi, di alberghi e ristoranti, di campeggi e attrezzature sportive.

La suddivisione in zone secondo i principi esposti può servire egregiamente a selezionare automaticamente i visitatori del parco, con notevole risparmio del per-

sonale di sorveglianza, secondo il principio del cosiddetto *attrito intrinseco* (CARINGTON, 1967).

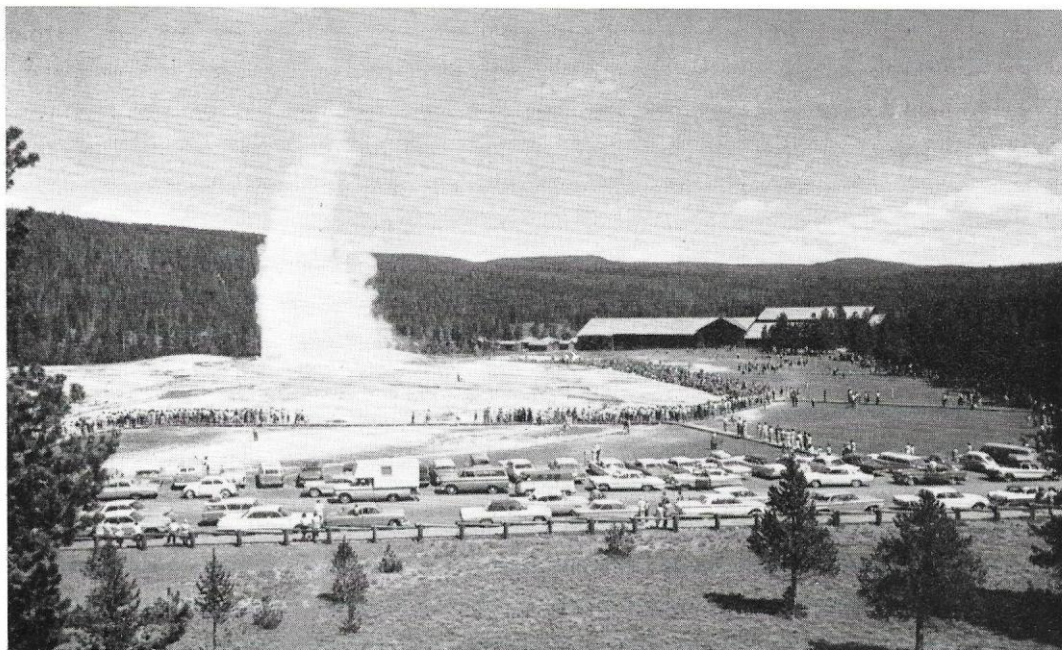
Le facilitazioni e le attrattive della zona di pre-parco, se ben disposte e costruite, possono servire per proteggere dall'eccessivo afflusso le zone centrali o per indirizzare il grosso pubblico nelle direzioni volute.

È stato stimato, ad esempio, che nel Parco Nazionale dello Yellowstone l'area dedicata alle infrastrutture turistiche (strade comprese) pur rappresentando soltanto il 3 % dell'area totale, assorbe tuttavia più del 95 % dei visitatori del Parco.

Alcuni principi di gestione nei Parchi Nazionali

La gestione di un Parco Nazionale coinvolge problemi e soluzioni estremamente differenti e variabili col mutare delle condizioni naturali, sociali ed economiche dei rispettivi territori. Ci limiteremo perciò semplicemente ad esaminare alcuni problemi di generale interesse fin'ora solo sfiorati, e cioè: il problema dell'intervento

14) Le spettacolari eruzioni dei geysers del Parco Nazionale Yellowstone sono fonte di richiamo di una folla numerosa e costante. L'Old Faithful geyser, nella foto, è frequentato, nelle ore di punta della stagione estiva, da una media di 3-4.000 turisti. (foto U.S. Dep. of the Interior - National Park Service)



umano e quello dello sfruttamento turistico.

Per molti anni è prevalsa, nel passato, la teoria semplicistica secondo la quale la gestione di un parco doveva limitarsi ad una rigorosa protezione della zona dalle influenze esterne.

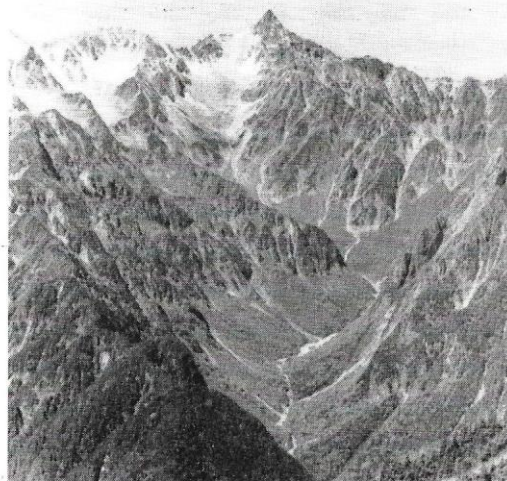
Nella realtà, ben pochi Parchi Nazionali sono abbastanza vasti da costituire una unità ecologica autosufficiente; nella quasi totalità essi sono soggetti direttamente o indirettamente alle influenze delle attività svolte nelle aree circostanti. Oltre a ciò, la maggior parte delle comunità selvatiche e dei fenomeni naturali sono in stato di continua evoluzione naturale o indotta dalle modificazioni apportate dall'uomo. Cercare di intervenire per fermare questo processo naturale ad un livello desiderato sarebbe contraddire le finalità stesse della *conservazione attiva* e trasformare la natura in qualcosa di artificiale simile piuttosto ad un museo o, nella migliore delle ipotesi, ad un orto botanico o ad un giardino zoologico.

Così, l'errata politica del passato tendente alla eliminazione totale dei cosiddetti « nocivi » da molte riserve e parchi ha provocato profondi scompensi e squilibri e l'aumento artificioso delle specie « predate ».

In molti Parchi Nazionali americani, ad esempio, durante i primi anni di gestione i coyote, i lupi, le linci e i puma furono quasi ovunque sterminati. Questo squilibrio favorì dapprima un notevole incremento delle popolazioni di cervi e di altri erbivori. L'aumento divenuto ben presto eccessivo, causò in seguito una paurosa riduzione del manto vegetale ed un successivo periodo di carestia che vide le popolazioni dei cervi decimate da malattie e parassiti (ZISWILER, 1969).

In molti Parchi Nazionali africani le popolazioni degli elefanti, ora protette dal loro nemico naturale, l'uomo, sono cresciute rapidamente fino a raggiungere livelli sproporzionati alle dimensioni e alle possibilità alimentari delle riserve. In tali condizioni i proboscidi hanno causato una rapida distruzione e degradazione di ogni forma vegetale.

In questi casi è necessario intervenire



15) Il Monte Yari nel Chubu Sangaku National Park comprendente alcuni dei più pittoreschi distretti delle cosiddette « Alpi Giapponesi ». (foto National Parks Association of Japan)

prontamente sia incoraggiando e favorendo, per quanto possibile, l'eliminazione selettiva naturale, sia intervenendo con un controllo addizionale artificiale quando la prima sia insufficiente (6).

Se è necessario controllare gli animali in un parco o in una riserva, altrettanto, e a maggior ragione, bisogna fare con l'uomo. È facile intuire infatti come un eccessivo e indiscriminato afflusso di visitatori possa risultare nocivo per il parco e per i suoi equilibri.

Fine ultimo della conservazione della natura è l'uomo, ma conservare *per* l'uomo è molto più difficile che non proteggere *dall'uomo*.

L'ideale è un sistema che permetta di offrire ai visitatori il massimo dei benefici con la minima azione di disturbo. Se non è possibile trovare uno schema valido per tutti i parchi e le riserve, tanto grandi sono le loro differenze, esistono tuttavia certi principi generali applicabili dovunque.

Il principio base che non bisogna dimenticare è che il turismo all'interno del

(6) Una buona applicazione di questa politica la troviamo, in Italia, nella selezione biologico-sanitaria di stambecchi e camosci operata nel Parco Nazionale del Gran Paradiso secondo rigorosi principi scientifici.

parco deve essere qualcosa di diverso da ciò che si intende generalmente per valorizzazione e sfruttamento turistico in senso tradizionale.

Nei Parchi Nazionali, infatti, la materia prima da valorizzare e da sfruttare è rappresentata dalla natura e dalle sue bellezze. Ne consegue che qualsiasi forma di utilizzo, per quanto aperta possa essere, non dovrà mai essere tale da compromettere l'ambiente, che dovrà rimanere il più possibile integro.

Certi tipi di valorizzazione turistica, di lottizzazione a tappeto, di speculazione edilizia, devono essere banditi per sempre, pena il pericolo di distruggere la stessa fonte di ricchezza e di richiamo.

Le strade ed i sentieri devono essere costruiti sotto il diretto controllo delle autorità del parco e devono essere situati in modo da interferire il meno possibile con l'ambiente da proteggere. Le strutture ricettive (alberghi, ristoranti, campeggi, ecc.) devono sorgere a margini del parco, nelle aree appositamente studiate, e dovranno essere gestite preferibilmente dal parco. Occorre diffidare della « privatizza-

zione » degli ambienti protetti perché in netto contrasto con la funzione sociale del Parco Nazionale. Le autorità devono essere in grado di controllare il numero dei visitatori e di far rispettare il regolamento che ogni parco elabora.

Ma l'elemento fondamentale da cui dipende la buona riuscita dell'inserimento del turismo in un qualsiasi parco è l'educazione del turista, la sua « coscienza naturalistica », la sua capacità, cioè, di amare e di comprendere il valore delle cose naturali.

Gli sforzi intrapresi per diffondere e favorire una evoluzione della coscienza sociale in tal senso non saranno mai vani.

Nel frattempo sarà meglio non dimenticare che la distruzione di ogni specie di animale, di pianta, di ogni bellezza o fenomeno naturale è irreparabile. « Se mai dobbiamo sbagliare nella gestione della natura, sarà meglio eccedere nella sua conservazione: l'uomo non può creare e neppure ricostruire ciò che ha distrutto in natura, l'uomo può solo conservare! » (KNOBEL, 1962).

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

- ALLEN G. M., *Extinct and vanishing Mammals of Western hemisphere with marine species of all the ocean*. « Am. Com. Int. Wild Life Prot. », 1942.
- BELTRÁN E., *Use and conservation: two conflicting principles*. « 1st World Conf. Nat. Parks », Seattle, 1962.
- BOURLIÈRE F., *Science and Parks in the tropics*. « 1st World Conf. Nat. Parks », Seattle, 1962.
- CAHLANE V. H., *National Parks: a world need*. « Am. Com. Int. Wild Life Prot. », 1962.
- CARRINGTON R., *I Grandi Parchi Nazionali*. Rizzoli Ed., Milano, 1967.
- CARSON R., *Primavera silenziosa*. Feltrinelli Ed., Milano, 1963.
- CEDERNA A., *Una lezione per noi: Il Parco Nazionale Svizzero*. « Abitare », 1968.
- DETURK C., *The economics of state parks*. « 1st World Conf. Nat. Parks », Seattle, 1962.
- DORST J., *Prima che la natura muoia*. Ed. Labor, Milano, 1969.
- GIACOMINI V., *Significato e funzione dei Parchi Nazionali*. « Agricoltura », 2, 1965.
- GREENWAY J. C. Jr., *Extinct and vanishing birds of the world*. « Am. Com. Int. Wild Life Prot. », 1958.
- KNOBEL R., *Scientific and popular use: a conflict*. « 1st World Conf. Nat. Parks », Seattle, 1962.
- MASON H. L., *Economics values in parks and preserves*. « 1st World Conf. Nat. Parks », Seattle, 1962.
- MATTHEWS D. O., *The economics of parks and tourism*. « 1st World Conf. Nat. Parks », Seattle, 1962.
- PAVAN M., *L'uomo nell'equilibrio della natura*. « Min. Agricoltura e Foreste », Roma, 1967.
- STEFENELLI F., *I Parchi Nazionali nel mondo*. « Agricoltura », 4, 1965.
- STEFENELLI F., *Il turismo nei Parchi Nazionali e nel Parco del Gran Paradiso*. « Agricoltura », 2, 1965.
- TALBOT L. M., *The international role of parks in preserving endangered species*. « 1st World Conf. Nat. Parks », Seattle, 1962.
- TOMASI G., *Il problema sociale della conservazione della natura e i nostri nuovi parchi*. « Natura Alpina », 1, 1968.
- VIDESOTT R., *Il Parco del Gran Paradiso « scuola viva »*. « Agricoltura », 3, 1965.
- ZISWILER V., *Animali estinti e in via di estinzione*. Mondadori Ed., 1969.